

Certo, come egli aveva il più alto rispetto delle anime altrui, così esigeva, più con l'atteggiamento ed i fatti che non con le parole, che si rispettasse l'intimo della anima sua, specie nelle ore più trepide di ansie e di dolore : quando si sapeva quale tormento fosse per lui la incerta sorte del figlio suo lontano, che più tardi gli sarebbe stato restituito per uno di quegli atti di bontà e di umanità, sia pure attuati attraverso l'abilità di uno stratagemma, che fiorirono anche nel vortice della bufera della guerra tremenda; nessuna parola da lui che accennasse alla angoscia ed all'ansia terribile : lo si vedeva dal volto, da una maggiore volontà di trarsi in disparte, dagli improvvisi silenzi, che punteggiavano come note di pianto il suo dire.

Del resto quale anima non chiude in se stessa un suo mistero e chi scende a scrutare tali abissali profondità nelle quali anche il pianto si spegne e la parola si fa solennemente muta ? o forse il pianto si tramuta in fresca rugiada che roridi rende i sentieri della speranza, quando nel dolore e sopra il dolore campeggi la Croce ?

Croce che brilla in luce di gloria per il ritorno del figlio, Croce che pia sia pesa in compianto, in riconoscenza, in suffragio e speranza ultra terrena, sulla bara della moglie diletta.

Da quell'ora di così dolente distacco una ineffabile malinconia velò sempre il suo volto, si accennò spesso come accorata mestizia nella sua parola ... ma lo legavano alla vita operosa i figli ed il lavoro, ancora una volta.

Sereno sul letto delle sue sofferenze, che sapeva velare e nascondere, sereno di fronte alla morte ... solo ancora lo rendeva trepido il pensiero dei figli.

Ricordo la calma solenne nella stanza di una clinica milanese, il giorno di Santo Stefano del 1956 : discorreva sereno del male, delle cure e delle analisi spesso dolorose cui era stato sottoposto e che lo dovevano tormentare ancora; ricordava che il giorno precedente, nel pomeriggio, d'improvviso, si era aperta la porta della stanza ed era apparso S. Ecc. Mons. Montini che veniva nel nome di un'antica amicizia a trovarlo.

La voce si velò di una dolcezza gentile al ricordo dei figli ...

Ricordo la serenità con cui mi annunciò che pochi giorni dopo sarebbe nuovamente entrato in clinica, lo scorso anno : forse lo avrebbero ancora operato e non lo preoccupava il pensiero perchè tante volte, osservava, il bisturi gli aveva tormentato le carni ... ed anche allora accennava soltanto con commozione sottile ai figlioli ed ai nipotini carissimi, alla piccola che da lui imparava il tedesco.

Quando lo scorso anno gli si parlava di lavori futuri, e chi gliene parlava, forse, lo faceva quasi ad assicurargli in affettuoso presagio un domani, rispondeva con la tranquillità della retta coscienza : "fino ad agosto potete far conto di me !".

Questa serenità tranquilla, sicura, direi quasi modesta, egli aveva saputo infondere anche ne' suoi e, quando già avanti nel male, si chiedevano notizie di lui, pur nell'incerto alternarsi delle crisi e dei giorni di calma, si sentivano più parole di speranza, che accenni di timore ...

Ma allorchè, dopo la lacrimata sua morte, per la prima volta incontrai la figliola sua, e la guardai in una chiusa e muta domanda, che riguardava quel passato, rispose : "Entrambi sapevamo la dura sorte ... ma la serrammo nel cuore, perchè, per lui che voleva così, bene era fare così ... entrambi abbiamo all'altro taciuto quanto il cuore presago già dolorosamente sapeva."

Più che tutti lui lo sapeva e non fingeva : attendeva e fissava anche il termine estremo dell'attesa !

Ma lavorava ancora e si faceva leggere dai suoi, quando le deboli forse non consentivano più a lui di leggere ancora.

Lavorava come sempre aveva lavorato.

A chi scorre la bibliografia che fu stampata sull'Almanacco 1956 di questa Famiglia Bustocca, nell'anno in cui fu della medesima fatto Socio onorario (e non è bibliografia completa) subito appare la vastità del suo lavoro esercitato con varietà di argomenti in un ampio panorama di cultura e di ricerche.

Al giornalismo ha dato articoli acuti di politica estera.

Ma questa acutezza e questa perspicacia nell'intravedere attraverso l'attuarsi dei fatti, il profilarsi delle

vicende future presso le genti straniere, se era frutto di una sua vivida intuizione, derivava anche, e più che tutto, dalla conoscenza che aveva di questi popoli, conoscenza della loro lingua, dallo spagnolo al francese, al tedesco, all'inglese, al greco moderno, alle stesse lingue slave, che lo poneva in diretto contatto con uomini e scritti, gli veniva dalle esperienze che aveva delle popolazioni e dei luoghi. Il frequente suo viaggiare lo portava sì a soffermarsi davanti agli artistici monumenti, ai paesaggi vari e diversi, ad entrare nelle biblioteche e nei musei, ma lo poneva a contatto con usi e costumi; dei popoli conosceva la storia, capiva la psicologia, sapeva le necessità e vedeva con chiarezza e saggezza lievitare nelle moderne vicende i semi delle tradizioni passate, riapparire i dati che il tempo nel suo esterno fluire aveva posto nelle terre e negli uomini. Innamorato della sua terra nativa e dell'azzurro cielo d'Italia, riconosceva meriti e caratteristiche delle altre popolazioni, valutava con giustizia precisa l'apporto recato da ognuno al formarsi delle varie civiltà: non denigrava per una stolta e snobistica esterofilia, il dato ed il fatto nazionale - e come lo avrebbe potuto lui che nelle carni portava le stimmate del sacrificio per la Patria? - nè, per un malinteso nazionalismo, negava quanto di bello, di buono e di giusto gli altri avevano fatto o donato, quanto continuavano ad offrire all'incalzante progresso moderno.

Sentiva la storia non come una fatalità di eventi, ma come una responsabilità di uomini coscienti, vedeva il contrastato lottare degli uomini, di chi comanda e di chi ubbidisce; capiva la volontà di azione, ma al di sopra di questo affaccendato muoversi delle genti, sapeva che una Divina Provvidenza regolava gli eventi, intervenendo, potente giustizia, a rompere i tumidi pensieri del violento, a placare gli impeti delle prepotenze e delle ingiustizie, non quando le umane volontà desiderano questo riparatore intervento, ma quando la Somma Potestade giudica, ne' suoi misteriosi disegni, che la storia dell'uomo si faccia storia di Dio.

Scritti chiari, precisi, documentati, nei quali la parola fluiva tersa come il pensiero, naturale come il dipa-

narsi di una vicenda conosciuta e capita, equanime nei giudizi, prudente nelle valutazioni.

La compostezza dell'animo suo si manifestava tutta in questo equilibrio che vedeva le cose dall'alto; la finezza della sua educazione morale appariva chiara nella moderazione delle espressioni, la cristianità del pensiero balzava viva da questa coscienza del Divino.

Fu una volta candidato politico e mai vidi candidato più distaccato da preoccupazioni elettorali, da traffico per acquistarsi dei voti, comunque da un'azione che lo favorisse, nel gioco conteso e combattuto delle preferenze. Uscì sconfitto perchè non eletto, ma vittorioso per questa altissima dignità ... nè mai aveva pensato di essere eletto e solo, anche in questo, aveva ubbidito a chi gli aveva parlato di dovere. Ed avrebbe avuto meriti e possibilità per riuscire perchè aveva sempre operato non solo nella severità degli studi, ma anche in una azione diretta, e la Unione Cattolica Imprenditori e Dirigenti era stata voluta da lui, e lui aveva fondato la rivista Operare e la aveva diretta, e questo seme non aveva fruttato solamente in Italia perchè, quando egli moriva, la sua iniziativa veniva da chi lo aveva conosciuto in questa sua azione, trapiantata negli Stati Uniti.

Mentre l'onda dell'azione sociale del Cristianesimo raggiungeva la dirigenza economica nel paese industrialmente più progredito, Pio Bondioli partiva, quasi avesse concluso - lui che aveva dato il coraggio del primo movimento e la certezza del primo indirizzo - la sua missione.

Partiva prima di sapere che i concetti, gli insegnamenti, i richiami che lui aveva iniziato, elaborato, illustrato con ineguagliabile limpidezza, raggiungevano e penetravano le fortezze giudicate inespugnabili del puro utilitarismo economico. Partiva prima di rendersi conto che la parola evangelica da lui, nell'immediato dopoguerra, ripresa ed interpretata per la società del nostro tempo - una società dominata dall'ansia dell'economia - riusciva a mutare le considerazioni delle leggi dell'efficienza: accanto all'efficienza strumentale si allineava - persino al livello della dirigenza - un'efficienza umana fatta di atteggiamenti e di comportamenti, prima che di rendimenti.

Dall'ora della Rerum Novarum alla Quadragesimo Anno, il

pensiero sociale cattolico si era affermato sicuro e deciso, in logica dipendenza delle premesse evangeliche e della storia della Chiesa. La guerra aveva esacerbato alcune posizioni programmatiche e ancor più nel tormento del dopoguerra, la parola di luce veniva da Roma, da quella Roma che non aveva atteso la fine del conflitto per segnare attraverso messaggi, che resteranno come monumento e come documento di sapienza e di conoscenza, le vie maestre di un riposato convivere tra le genti, fondato su di una maggiore giustizia sociale. Pio Bondioli, per tradizione familiare e per gli studi che aveva seguito, sentiva in tutta la sua imponenza la questione sociale ed anche questo era nota distintiva del suo carattere e della sua vasta preparazione. L'uomo di lettere rifugge dai numeri e dai bilanci: dare ed avere sono enigmatiche espressioni per lui; non sente l'arcana magia dei numeri e l'incanto misterioso dei calcoli. Pio Bondioli, uomo di lettere, aveva competenza sicura anche in questo. Quante volte nel riposato ambiente della Società Storica Lombarda nella Casa che fu di Alessandro Manzoni e che oggi ne conserva il culto e la memoria si è attinto da lui, anche per questo, consiglio ed aiuto, e con quale chiarezza precisava, vedeva, insegnava anche in questo campo, nè solo in questo.

Inteso all'incalzare della modernità, pur non negando nè rompendo i ponti con quello che era stato il nostro glorioso passato, Pio Bondioli vedeva che una nuova regola doveva la società imporsi in questo rapporto di lavoro, che una pianificata e uniforme norma, soffocando il libero apporto delle private iniziative, avrebbe negato il valore dell'Uomo e lo avrebbe fatto solamente macchina a servizio di un più grande e più opprimente padrone, mentre per converso, la sfrenata libertà dell'interesse particolare, lo poneva come lavoratore, in balia di chi avrebbe potuto mirare solamente a trarre dalle forze fraterne l'utile maggiore, facendo anche per questa via dell'uomo una macchina a servizio del singolo.

Per questo sentiva che la prima affermazione, quella che doveva essere alla base di una vera e duratura ricostruzione, non poteva essere che quella della umana dignità e della rispettata personalità dell'uomo nel lavoro e in tutte le manifestazioni del vivere sociale.

In questo senso la rivista "Operare", in questo senso la

sua azione nella Unione Industriali e dirigenti.

Lavoro al quale si era preparato durante gli anni del silenzio, quando, non potendo direttamente operare, aveva diretto quell'ufficio cattolico di informazioni, che nel mentre lo poneva in contatto con il movimento cattolico in tutto il mondo e con la stampa di ogni terra, fece sì che egli potesse rendere preziose e determinanti informazioni all'episcopato cattolico.

L'indagine era veramente conaturata in lui, bisogno congiunto e derivante dalla imperiosa necessità del suo spirito di chiarezza e di documentazione sicura. Vi era in questa istanza dell'anima sua di studioso e di uomo un grande monito e la traccia di un alto insegnamento. Quando Achille Ratti non era ancora Sommo Pontefice ma accoglieva intorno a sé nelle sale vetuste della gloriosa biblioteca ambrosiana gli studenti liceali della Milano di allora, soleva sempre ripetere: "Ricordate che la migliore apologia è quella sempre della verità, del non travisare la storia, del capirla, ma per capirla bisogna conoscerla nella sua esattezza precisa."

Pio Bondioli sentì lui pure che la storia non si costruisce, ma si interpreta, non si chiude negli schemi ideali, che dipendono da preconcepite ideologie, ma la si narra come si svolse nei fatti e nelle vicende, sentì che per vedere in essa il "digitus Dei" e la potenza del Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola, bisogna lasciare che essa si dispieghi così, come, tessitrice eterna di sventure e glorie, si è dipanata nella trama della vicenda del mondo.

La storia è curiosità: e qui varie delle sue note, de' suoi appunti che valorizzano dati piccoli di ricerca nell'immane congerie dei documenti che egli legge per un più ampio disegno di storia, briciole sparse, ma non neglette dagli studiosi, di più copioso banchetto: A. Manzoni coltivatore ed espositore di cotone, Folklore di Lombardia, Luci ed ombre della brughiera bustese, La Signora di Monza, un medico di Busto ed un prevosto di San Giovanni, La Vacca del Conte Gambarana, ecc.

Ma anche in queste pagine sparse, se pur talvolta c'è l'arguto e garbato commento alle piccole cose degli uomini

ed alle minuzie degli eventi, c'è sempre la serietà della ricerca attenta, la verità del fatto, la precisione dello studioso, che non tramuta in fantasia la storia, anche se piccola : è il contrappunto dello studio futuro, è la notazione marginale, è la campanella del campaniletto sperduto, che unisce la sua umile ma degna squilla, all'eco solenne dei bronzi delle cattedrali lontane.

Fu detto che egli fu "giornalista con hobby per la storia" : vero questo entro determinati limiti, perchè in questo particolare delinearci dei suoi studi, non vi è nulla di dilettantistico o di cercata evasione da una diversa forma mentis; è veramente un trarre profitto di quelle che gli antichi chiamavano le horae subsecivae - le ore dell'otium operoso, cioè della più alta attività del pensiero, poi che, gli antichi, avevano le altre ore del giorno dedicate all'attività di cittadini, nella compagine dello stato e delle sue funzioni.

Così che egli sapeva per così dire colpire il senso della storia, quell'incanto che emana da essa in quanto vi vibra una umanità che soffre e dolora, che si sacrifica e che attinge nel vario succedersi di uomini e fatti, il divenire incessabile dell'umano progresso, che matura nelle lagrime di chi lo compone, ma che è gioia e sorriso delle venture età.

Venuto in questa vostra città operosa e solerte, vi restò per alcuni anni.

Era la Busto di Monsignor Borroni ancora, ed egli ne visse la storia contingente nelle Lettere Bustesi inviate ad un quotidiano milanese, ne ricercò attentamente quella passata nei documenti.

Le prefazioni dei due volumi della Storia di Busto sono brevissime : non indugia a dire il perchè del lavoro, il metodo seguito, a concludere, quasi in anticipata valutazione, quanto vede come risultato della ricerca.

"La storia di un centro che non ebbe una spiccata importanza politica e che fu sempre intimamente legato alle vicende della metropoli lombarda, ha la sua ragione di contributo agli studi storici in generale e si dirige agli studiosi ed alle persone amoroze del natio loco ... Detto questo è spiegato lo scopo della presente pubblicazione ... frutto di

lunghi anni di ricerche, trascrizioni e consultazioni. Sarebbe stato facile (ed era invitante) distendersi nella narrazione, con dettagli e particolari. Ho preferito invece lasciar parlare i documenti e non privare il lettore del piacere di rintracciare in essi quel che è stato riassunto e sfiorato. Qualcuno troverà forse eccessiva la parte data alla documentazione ... Non bisogna dimenticare che essa rappresenta soltanto una parte e non senza tracce del naufragio in cui tanti suoi documenti sono scomparsi.

Busto Arsizio è senza atti anteriori al 1000; ha perduto i suoi statuti visti intorno al 1600 dal cronista Crespi Castoldi; manca di quasi tutte le filze e le imbreviature notarili fino al 1450; ha avuto distrutto nell'insurrezione dell'aprile 1814 l'archivio della Comunità."

Ma nell'ampia ricerca, egli non vede soltanto le date solenni di storia; indaga con attenta cura il fenomeno economico e cittadino, il salire dell'umile pagus a borgo, da borgo a città, vede le antiche lavorazioni locali, sente il pulsare di una feconda vita di opere.

Aveva detto il Manzoni : "Un'immensa moltitudine d'uomini, una serie di generazioni che passa sulla terra, sulla sua terra, inosservata, senza lasciarci traccia, è un tristo ma importante fenomeno; e le cagioni di un tale silenzio possono riuscire ancor più istruttive che molte scoperte di fatto." Ed è grande verità. Il Bondioli ha voluto rompere questo silenzio ed indagare la storia di questa immensa moltitudine, di questa serie di generazioni, passata sulla sua terra : ha ricercata la storia di questi umili che è storia di comune lavoro, che è vicenda di quotidiano sacrificio, che è adempimento perenne di un sacro dovere.

Per questo ha ricercato i nomi di quanti da questa terra migrarono verso la metropoli vicina o verso le lontane città straniere a stabilirvi traffici e commerci, a rizzar banco, a portare i loro lavorati, fustagnari e cotenieri, trafilatori del ferro, del rame, dell'oro e dell'argento : nomi di gente comune, che nella loro breve vicenda di vita non pensarono certo che un giorno avrebbero fatto parte della storia.

Ma ogni nome è un documento e se anche il naufragio fu grande, i resti di questo naufragio non sono pochi legni



emergenti, rari nantes in gurgite vasto, ma sono faldoni e cartelle, sono pergamene e autografi, sono serie numerosissima di testi e di documenti.

Basti guardare alla parte che essi occupano nei due volumi per convincersene : 208 pagine su 514 nel primo volume, 169 pagine su 415 nel secondo.

Nelle copie della Storia di Busto gentilmente favoritemi dai figli in questi giorni, sono poi copiose le aggiunte di documenti, di citazioni, di richiami che, anche dopo la stampa dei volumi, il Bondioli vi ha fatto di sua mano, per una maggiore chiarificazione documentaria della storia stessa.

Amò questa terra come sua seconda Patria, perchè la vide febbrile ed attenta nell'opera, perchè la vide sana nel costume della sua gente, perchè la vide legata alle sue nobili tradizioni, perchè la sentì animata da un ideale civico alto e concorde : la Busto di Monsignor Borroni, di Monsignor Perrini, di Monsignor Galimberti, la Busto de' suoi cotonieri ardenti di iniziative e di coraggiose esperienze, la Busto che dilata sempre più verso i piani d'intorno le sue case ed i suoi opifici, la Busto buona e fattiva.

L'amò come seconda patria senza negare la prima, quella della fanciullezza primissima, così come nell'amore dolcissimo della famiglia che ci siamo creati da noi, non si perdono le sacre memorie dell'altra famiglia da cui un giorno uscimmo ed i soavi ricordi delle ore pacate che abbiamo in essa vissute.

L'amò nella sua storia e nella sua arte : Santa Maria in Piazza, la Basilica di San Giovanni Battista; nelle sue figure di Santi : la Beata Giuliana, Bernardino de Busti; ne' suoi artisti : il Bambaia, Daniele Crespi, Francesco Crespi De Roberti, Giuseppe Bossi; ne' suoi letterati e cronisti : G. Alberto Bossi, Pietro Antonio Crespi Castoldi; ne' suoi artefici di ricchezza, Enrico Dell'Acqua, le dinastie dei cotonieri.

A Santa Maria di Piazza dedicò un pregiatissimo volume, così come alla Beata Giuliana e a Bernardino de Busti, e all'umorista G.A. Bossi perchè in Pio Bondioli era viva anche la passione per il libro bello in particolare, per il libro in generale.

Quante volte alla Società Storica Lombarda nel mentre ef-

fondeva i doni preziosi della sua cultura e s'attardava in questi confidenti conversari con la Signorina della Segreteria, guardava i nuovi libri arrivati e pareva nel prenderli in mano li carezzasse con dolcezza affettuosa; li sfogliava, si fermava ad anticiparne la lettura ad una pagina ... passione nobile ad alta del libro e rispetto solenne di chi del libro fa sua ragione di vita.

Molto ognuno di noi ha perduto con lui.

Come nei sereni tramonti il trepido orizzonte si imporpora al sole che cade e resta anche poi che il sole è scomparso, un bagliore di luce, così resta della sua infaticata vita l'esempio che ha dato, il lavoro compiuto, il ricco contributo di sapere che egli ha in diversi campi recato.

S'arrossa l'orizzonte : forse non è solo il tramontante raggio del sole che dà colore al cielo; forse palpita in quel rosso la somma di tutti gli affetti degli uomini che, in fiamma ardente, salgono verso il cielo ed accanto alla fiamma d'amore quella del sacrificio che alita trionfante da tutta la terra.

Questa luce di amore, questa luce di bontà, questa luce di cultura resta monumento - aere perennius - in ricordo di Pio Bondioli.